

» **Giornata OMS** Mario Raviglione, capo del pool Tbc

«Tre punti persi nella lotta alla malattia»

Cattive notizie, pessime anzi, sulla tubercolosi arrivano dall'Organizzazione mondiale della sanità, che martedì prossimo presenterà i dettagli di un quadro sconcertante. Li anticipa Mario Raviglione (nella foto), il medico italiano a capo dal 2003 della struttura dell'OMS per la lotta alla malattia, che non nasconde un filo di sconcerto. Fino a due anni fa, infatti, al quartier generale ginevrino dell'OMS si respirava ottimismo: l'epidemia di tubercolosi aveva toccato il picco, ma si apprestava a scendere, per quanto lentamente. Mai più si sarebbero dovuti registrare, come nel 2003, 9 milioni di nuovi infettati e più di un milione e mezzo di morti all'anno. Oggi, invece di una discesa, ci troviamo davanti a uno stallo. Preoccupante. «I nuovi casi nel mondo sono sempre circa 9 milioni e i morti intorno a 1,7 milioni. Oggi quindi si può dire che la situazione si è stabilizzata» spiega Raviglione. E se questa tutto sommato non è una cattiva notizia, altrettanto non si può dire per le diagnosi. «Purtroppo non aumenta più la percentuale dei casi identificati dalle autorità sanitarie. Dopo gli ottimi risultati ottenuti negli ultimi anni dai tre Paesi in cui la tubercolosi colpisce di più per nuovi casi all'anno - India, Cina e Indonesia - ora non si fanno più progressi e si calcola che ben un terzo dei malati non venga diagnosticato o notificato. Così, quando diciamo che i casi di TB sono 9 milioni all'anno, parliamo di una stima. poiché i casi registrati

e quindi sottoposti in qualche modo a cure, sono 5,5 milioni. Gli altri sono sommersi».

La seconda cattiva notizia anticipata da Raviglione riguarda l'associazione di tubercolosi e AIDS. «E' noto da tempo che soprattutto in Africa una quota dei casi di tubercolosi è provocata dall'altra grande epidemia, quella da AIDS, che indebolendo le difese immunitarie apre le porte ad altre infezioni — spiega Raviglione —. Ebbene, abbiamo scoperto che la componente AIDS della tubercolosi è molto più grave di quanto pensavamo. Questo complica la situazione perché si tratta di combattere contro un doppio nemico».

Già due anni fa il panorama della malattia era reso incerto dal diffondersi delle forme di tubercolosi resistenti ai farmaci. Anche sotto questo profilo le novità non sono confortanti. «Le forme multiresistenti e super-resistenti ai farmaci non si sono certo ridotte. Anzi, in alcuni Paesi come la Russia e gli altri paesi dell'ex Unione Sovietica arrivano ad essere il 20% dei casi totali — dice Raviglione —. Una situazione che si può definire catastrofica, perché soprattutto in questi Paesi solo una

piccola minoranza di questi casi viene tempestivamente riconosciuta come forma multiresistente e trattata di conseguenza, cioè con medicinali di seconda linea come i fluorochinoloni e i cosiddetti iniettabili. Ancora peggio per le più rare forme super-resistenti, che una volta identificate vengono trattate con farmaci risalenti agli anni '50, per i quali si spera non si sviluppino resistenti. Anche in Paesi avanzati come l'Italia, peraltro, si sono manifestati in questi anni alcune decine di casi intrattabili con qualsiasi farmaco».

Per gestire queste emergenze servono soldi, molti soldi. «Attualmente si spende per la lotta mondiale alla tubercolosi poco più di un miliardo di euro, laddove ne servirebbero almeno tre — sottolinea Raviglione —. Ma la recessione inciderà sulle capacità di spesa in aiuti della comunità internazionale e avrà anche effetti diretti sul diffondersi ulteriore della malattia. Perché è proprio la malattia della povertà. Con una nutrizione e condizioni igieniche peggiori il male si diffonde come il fuoco. E sarà molto più impegnativo fermarlo».

Luca Carra



Si calcola che ben un terzo dei malati di tubercolosi nel mondo non venga diagnosticato